

12 Metodologia del colloquio psicologico con la persona sorda

a cura di Raffaella Carchio – psicologa

Prima di affrontare un colloquio con una persona sorda, indipendentemente dallo schema teorico di riferimento, è bene conoscere alcuni aspetti.

Le persone sorde hanno scoperto l'esistenza della figura dello psicologo da pochi anni, per diversi motivi; il primo, è che la storia educativa e rieducativa del sordo è relativamente recente e, di conseguenza, l'attenzione da parte della comunità scientifica nei suoi confronti. Oltre a ciò, il problema principale con la persona sorda riguarda la comunicazione e la psicologia, per come è strutturata, prevede una capacità di accesso ai contenuti verbali. Inoltre la difficoltà da parte della persona sorda di accedere all'intelligenza rappresentativa e quindi al pensiero simbolico limita l'approfondimento emotivo tipico dei percorsi psicologici.

Per ciò che concerne la comunicazione, potrebbe essere lo psicologo ad adattarsi alla modalità comunicativa del sordo, apprendendo la lingua dei segni, ma, essendo questo un percorso lungo e complesso, non è stato intrapreso da molte persone. Inoltre, la sola conoscenza della lingua dei segni non garantisce la possibilità di conoscere gli aspetti psicologici delle persone sorde che, come riportato in questa trattazione, sono differenti da quelli della persona udente. Trovare quindi psicologi che si interessino non solo dell'aspetto linguistico ma anche dell'aspetto emotivo delle persone sorde non è un compito facile e questa, infine, è una delle maggiori motivazioni che porta la persona sorda a non conoscere la figura dello psicologo.

Per i motivi sopra esposti, la persona sorda, spesso, non conosce la differenza tra psicologo e psichiatra e può chiedere allo psicologo prestazioni che non gli competono; è sempre utile, all'inizio di un percorso, accertarsi che la persona sorda conosca il nostro lavoro e nel caso così non fosse, spiegare a sommi capi di cosa ci occupiamo. Per la persona sorda, che ha una predominanza del pensiero concreto su quello astratto, pensare che il nostro lavoro si basa solo sul "parlare" è una cosa difficile da capire.

Estratto dalle dispense a cura della Prof.ssa Raffaella Carchio

Insegnamento: "Linguaggio in circostanze atipiche" Modulo: "Psicologia della sordità"

Corso di Laurea Magistrale in Teoria e Tecnologia della Comunicazione

Facoltà di Psicologia - Università Bicocca - Milano

Entrando nello specifico della metodologia del colloquio con la persona sorda possiamo dire che, in generale, i colloqui si orientano ad essere un "sostegno" globale alla persona. Teniamo in considerazione che le persone che si rivolgono a noi lo fanno solo se stanno davvero male. E' rarissimo che una persona sorda si rivolga allo psicologo per fare un percorso interiore di consapevolezza o per approfondire le proprie dinamiche intrapsichiche.

Quando la persona sorda si rivolge allo psicologo spesso non ha chiaro il motivo del proprio malessere e quindi è nostro compito aiutare la persona a focalizzare la propria situazione e a definire il proprio stato emotivo. Oltre a ciò, per la deprivazione di informazioni tipica delle persone sorde, spesso il sordo si presenta dichiarando di avere una determinata patologia che poi non si rivela quella corretta. Questo ovviamente avviene anche con le persone udenti ma possiamo dire che nel caso delle persone sorde accade più frequentemente.

Anche nel caso in cui la persona sorda porti un problema specifico, è bene avere un panorama della sua vita in modo che non sfuggano informazioni importanti. La cosa primaria da sapere è se i genitori del sordo sono udenti o sordi e con che modalità e in che periodo sia insorta la sordità; oltre a ciò è utile sapere che scuola abbia frequentato per capire se c'è stato un allontanamento significativo dalla famiglia di origine (permanenza nei convitti degli istituti) e comprendere di che entità possa essere l'eventuale frattura con la famiglia di origine. Questo ci permette di capire che tipo di personalità e di identità abbia sviluppato, in che contesto la persona sia cresciuta e che tipo di relazione ha con i genitori. Si può indagare, inoltre, sulle relazioni familiari, su quelle con i pari, sulla situazione lavorativa, sulla sua capacità di autonomia.

I temi maggiormente trattati possono riguardare:

- a) In età evolutiva: i bambini sordi si trovano precocemente a dover affrontare la convivenza con il proprio handicap. Già verso i cinque/sei anni, solitamente in ambito scolastico, iniziano a rendersi conto della propria sordità e del fatto che gli altri bambini (udenti) possono comprendersi tra loro, cosa che spesso ai bambini sordi è negata dalla difficoltà nella lettura labiale. A questa età il bambino sordo, quindi, già si interroga sulla propria diversità. In questa fase è importante

sostenere il genitore sia esso udente o sordo ad aiutare il figlio nel valorizzare le sue caratteristiche positive che controbilanciano il deficit e a creare intorno a lui un tessuto sociale, relazionale e comunicativo soddisfacente. Questo accade solitamente in modo spontaneo nelle famiglie sorde mentre invece deve essere creato nelle famiglie udenti, meno avvezze alle peculiarità della sordità. E' importante, in questi casi, aiutare i genitori nel percorso del figlio di accettazione dell'handicap; questo permetterà anche allo stesso genitore di accettare più serenamente la diversità del figlio.

b) In età adolescenziale i temi del ragazzo sordo riguardano la propria identità e lo scontro con un'adolescenza solitamente piuttosto turbolenta e rabbiosa. La tristezza che caratterizza la fase precedente per la diversità data dalla sordità, in questa fase viene sostituita dalla rabbia per questa condizione. Anche quando la sordità è ben accettata, come nel caso delle famiglie sorde, spesso è la società a sottolineare la diversità. In ambito scolastico, la necessità della presenza dell'insegnante di sostegno o dell'assistente alla comunicazione in classe sottolinea la differenza tra sé e l'altro portando spesso l'adolescente sordo a rifiutare l'aiuto pur di non sentirsi diverso dai compagni. Questo periodo, soprattutto per i figli di genitori udenti, può essere caratterizzato anche dall'isolamento e dalla solitudine del ragazzo che nel tempo non è riuscito a costruire rapporti sufficientemente significativi o che li ha visti sfumare data la difficoltà nella comunicazione e gli interessi dei coetanei che si discostano dai suoi. Lavorare con l'adolescente in questo momento è molto difficile in quanto rifiuta l'aiuto di chiunque; si può pertanto aiutare il genitore a sostenere il figlio in questo difficile momento, non reagendo negativamente alla rabbia prodotta dall'adolescente e spesso proiettata sul genitore, ma contenendo il suo comportamento senza cedere alle continue provocazioni.

Sia nel caso di bambini che di adolescenti, spesso lo psicologo viene chiamato a scuola: questo può essere un passo necessario, se operato correttamente e con i dovuti accorgimenti, in quanto spesso gli insegnanti sono completamente a digiuno di sordità e quindi hanno l'oggettiva necessità di essere informati e formati sul tema in modo che il bambino o l'adolescente sordo possano trovare nella scuola un ambiente maggiormente stimolante e motivante.

c) Rapporti di coppia: spesso le persone sorde manifestano difficoltà all'interno della propria coppia oppure hanno difficoltà a costruire un rapporto di coppia soddisfacente. Questo accade sia per la difficoltà nella costruzione delle relazioni sia per la scarsa conoscenza di se stessi che non permette di approfondire le motivazioni che portano alla decisione della convivenza o del matrimonio. Oltre a ciò, la mancata rielaborazione del rapporto con i propri genitori spesso fa compiere scelte non confacenti con i reali desideri personali.

E' importante, quindi, aiutare ogni individuo della coppia a conoscere meglio se stesso e a mettere in gioco le proprie risorse nella relazione ricostruendo, se necessario, un clima di fiducia reciproca.

Spesso, purtroppo, le coppie arrivano in colloquio già sull'orlo della separazione; anche in questo caso è importante aiutare la coppia a rielaborare le motivazioni che non permettono più il proseguimento della relazione. Soprattutto nei casi di coppie con figli, è necessario aiutare i genitori a non strumentalizzare i figli nella separazione e a mantenere le proprie facoltà genitoriali anche quando il desiderio sarebbe quello di scappare e tagliare i ponti con tutto.

In questo caso, lo psicologo si pone come mediatore; aiuterà la coppia in decisioni pratiche quali i giorni di affidamento dei figli o i turni di visita e cercherà di trovare un punto di accordo sulle posizioni contrastanti per ciò che concerne l'educazione dei figli.

d) Un altro aspetto da tenere in considerazione è l'ambito lavorativo: le difficoltà di integrazione con un ambiente solitamente caratterizzato dalla presenza di soli udenti, porta spesso la persona sorda a sviluppare relazioni superficiali e poco soddisfacenti con i colleghi. La frenesia tipica delle situazioni lavorative, poi, non è adatta alle difficoltà comunicative della persona sorda che spesso è tagliata fuori sia dalle conversazioni tra colleghi ma anche dalle comunicazioni riguardanti le attività da svolgere oltre che da tutte le informazioni generali che riguardano l'ambito di lavoro. Spesso la persona sorda sviluppa, a seguito di ciò, tratti persecutori talvolta associati a disturbi dell'umore.

Un'altra piaga relativa al mondo del lavoro riguarda i tempi di attesa dell'impiego: tramite il collocamento obbligatorio talvolta ci vogliono anni prima di poter far assumere una persona sorda che rimane disoccupata molto a lungo. Naturalmente

ciò, in termini di stima personale e di qualità della vita risulta particolarmente svantaggioso. Oltre a ciò, chi è già impiegato, a causa della difficoltà della persona sorda di aggiornarsi professionalmente sia a causa della informatizzazione dei luoghi di lavoro che necessitano sempre meno incarichi più semplici, spesso passa l'intera giornata senza che gli venga affidato un compito lavorativo; questo determina frequentemente stati depressivi difficilmente risolvibili. In questo caso, una mediazione con il datore di lavoro è necessaria affinché si possa agire sul dato di realtà oltre che sul vissuto emotivo della persona.

In tutte le situazioni sopra descritte, è bene sottolineare come lo psicologo debba intervenire in molteplici ruoli; lo psicologo è sì il consulente che agisce nel sostegno psicologico ma è anche mediatore, assistente sociale ed educatore. Prende in carico la persona globalmente e spesso trasforma il proprio ruolo adattandosi alle esigenze della persona sorda.